

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno IV
ottava raccolta(23 aprile 2007)

A proposito di sigle

Alcuni colleghi si sono chiesti chi si “celasse” dietro la sigla (A.C.) che, ogni tanto, appare su *il commento*.

Così risolvendo l’“appassionante” mistero ma, soprattutto, per esigenze di massima trasparenza e immediata riferibilità, informiamo che la suddetta sigla si riferisce ad Antonio Corona, ideatore e “direttore” di questa iniziativa che sta trovando costante e sempre maggiore apprezzamento tra i colleghi (che ringraziamo per la benevola attenzione).

D’ora in poi, tuttavia, per evitare sempre possibili incertezze, (A.C.) sarà sostituita da (A.Cor.).

In questa raccolta:

- ***Il Partito Democratico***, di Antonio Corona, pag. 1
- ***Fiocco rosa sul Roma-Firenze***, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- ***Chi se ne è accorto?***, di Andrea Cantadori, pag. 7
- ***A proposito di padri “ancillari”***, di Daniela Caruso, pag. 8
- ***La Prefettura come Ambasciata dello Stato sul territorio***, di Marco Baldino, pag. 9
- ***AP-Associazione Prefettizi informa***, a cura di Ilaria Tortelli, pag. 11

Il Partito Democratico

di Antonio Corona

Chi ne abbia ascoltato le repliche finali, si starà probabilmente ancora chiedendo cosa avrebbero potuto dire di diverso Piero Fassino e Francesco Rutelli - a conclusione dei congressi nazionali, il primo, dei D.S. a Firenze(19-21 aprile 2007) e, il secondo, della Margherita a Roma(20-22 aprile 2007) - se anche non avessero formalizzato la prossima dissoluzione delle rispettive formazioni politiche in favore del costituendo Partito Democratico.

Sotto il profilo strettamente contenutistico politico-economico-sociale, infatti, questioni, priorità e obiettivi indicati nelle suddette circostanze dai riconfermati

leader dei maggiori partiti della coalizione di centrosinistra, non sono risultati differire da quelli che già ormai da anni fanno parte dell’agenda programmatica di *diessini* e *diellini*.

In cosa consisterebbero, dunque, il *valore aggiunto* e la *novità* del Partito Democratico? Nella sbandierata ambizione di volere assurgere a *casa comune* del riformismo nostrano, da cui nel frattempo hanno marcato la distanza i socialisti di Boselli?

Piero Fassino, nella ricordata assise diessina, ha dichiaratamente asserito che il Partito Democratico, oltre ad avviare un

processo di semplificazione dell'intero quadro politico italiano, segnato attualmente da un eccesso di frammentazione, dovrebbe andare a costituire nelle intenzioni quella forza elettorale del 30, 35, 40%, in grado di orientare in senso riformista l'azione dell'intero centrosinistra (con la sinistra radicale che ha intanto già annunciato l'intenzione di organizzarsi intorno a un nuovo soggetto politico in grado di contenere la possibile deriva *ulivista* della coalizione).

In effetti, il bipolarismo italiano è contrassegnato dalla quasi equivalenza dei contrapposti schieramenti, "costretti" a stabilire alleanze spesso disomogenee - se non persino confliggenti al loro interno - per evitare possibili dispersioni di voti che condannerebbero inesorabilmente alla sconfitta: nel centrodestra, convivono nazionalisti e secessionisti, liberisti e statalisti; nel centrosinistra, i cattolici si trovano accanto ai pronipoti di colui che "battezzò" la religione come l'oppio dei popoli. Da qui tensioni ricorrenti, che non di rado faticano a trovare composizione se non in iniziative politiche e legislative in qualche caso palesemente contraddittorie, che cercano di tenere insieme tutto e il contrario di tutto.

Quella espressa da Fassino, non sembra tuttavia né la principale, né tantomeno l'unica possibile chiave di lettura dell'*idea* del Partito Democratico.

Anna Finocchiaro, *ulivista* convinta, nell'appassionato intervento con cui si è rivolta a Firenze alla platea dei delegati dai quali è stata ricambiata con numerosi e calorosi applausi, ha suggestivamente declamato: "(...) *se nell'ottantanove subimmo la storia, proviamo noi oggi a fare la storia* (...)".

Invero, il P.C.I. è soprattutto, se non esclusivamente, alle intuizioni di Achille Occhetto - l'allora segretario del maggiore partito comunista dell'Occidente che fu di "*Gramsci, Togliatti, Longo, Berlinguer*" (era questo uno degli immancabili *slogan* delle manifestazioni comuniste degli anni '70) - che deve l'essere riuscito a sopravvivere, pur subendolo, al *crollo del muro di Berlino*

dell'89, conseguenza della dimostrata inidoneità del *socialismo reale* a dare convincenti risposte alle esigenze di una "società mondiale" in continua evoluzione, nonché della sconfitta dell'Unione Sovietica nella competizione con gli Stati Uniti avviata all'indomani della conclusione del secondo conflitto mondiale, di cui la *perestroika gorbacioviana* cercò, con discutibili esiti, di contenere gli effetti.

Con la *svolta della Bolognina*, Occhetto sancì l'impellente necessità di una profonda trasformazione del P.C.I. che - dopo quasi ormai settant'anni dal congresso fondativo di Livorno e pur non rinnegando la sua matrice originaria - doveva avviarsi verso una riconsiderazione del suo profilo ideologico e programmatico, di cui scorgeva il possibile punto di approdo nella grande famiglia socialista europea.

Nacque così il P.D.S. (Partito Democratico della Sinistra), nel cui simbolo *la falce e martello* veniva ridotta a una piccola icona sovrastata da una quercia rigogliosa. Non fu un processo indolore, anzi: è di allora, come si ricorderà, la scissione della *sinistra* di Garavini e Bertinotti che diedero vita al P.R.C., il Partito della Rifondazione Comunista.

Sotto la guida di Occhetto, alle elezioni politiche del '94 il P.D.S., come mai accaduto in precedenza, giunse persino, però uscendo sconfitto, alle soglie della conquista del governo del Paese. Senza potere né volere sminuire in alcun modo le straordinarie capacità dimostrate nella circostanza da Silvio Berlusconi - entrato in politica appena pochi mesi prima, ma in grado di creare dal nulla un partito che sarebbe poi risultato quello di maggioranza relativa e di allestire una coalizione, per quanto eterogenea, dimostratasi immediatamente vincente - non va peraltro sottaciuto lo scarso *appeal* esercitato sull'elettorato (anche) in quell'occasione da un candidato comunista, seppure *ex*, a Capo del Governo (tant'è che ancora oggi, nella sua azione di contrasto al centrosinistra, il *Cavaliere* non rinuncia a

evocare, con indubbio riscontro, le paure suscitate dalla “minaccia comunista”).

Se si vuole, pure soltanto indiretta, ne appare conferma la circostanza che alle “politiche” del ’96, nonostante il P.D.S. fosse la prima forza della coalizione di appartenenza, il *leader* del centrosinistra – Romano Prodi, la “creatura” di Beniamino Andreatta, l’economista e uomo politico di recente scomparso - venne reclutato nell’area di centro. Lo stesso avvenne nel 2001 – nonostante i due Governi D’Alema formati in corso d’opera, con quelle che furono definite “operazioni di palazzo”, nella stessa legislatura - con una sorta di “ballottaggio” interno risoltosi quasi sul filo di lana in favore di Francesco Rutelli, per spontanea “rinuncia” dell’allora Presidente del Consiglio Giuliano Amato.

Da ultimo, neanche nel 2006 il candidato *premier*, di nuovo Romano Prodi, è stato espresso dai già da tempo divenuti D.S.(Democratici di Sinistra), pur essendo ancora essi il primo partito dello schieramento di centrosinistra.

La storia sembra affermare che, per quanto *ex*, i principali eredi del P.C.I., nonostante ben due trasformazioni - in P.D.S. e in D.S. poi - non siano (o, più semplicemente, non si sentano) in grado di ambire, per la loro “matrice” originaria, ad assumere in prima persona la guida della coalizione e del Paese. Occorreva probabilmente un altro passaggio, che ne “attenuasse” ulteriormente la provenienza agli occhi dell’elettorato moderato, che attraverso la “contaminazione” con un’esperienza storica, culturale e ideologica assai diversa e lontana, qual è quella rappresentata dalla Margherita, conferisse loro una novella “verginità” politica: il Partito Democratico.

Non sembra un caso che Fassino, pur avendo a lungo militato nel P.C.I., rivendichi di essere stato sempre socialista e Walter Veltroni, che in molti accreditano come il candidato *premier* nel 2011, asserisca, da tempo peraltro, di non essere mai stato comunista, nonostante entrambi abbiano

ricoperto incarichi, e di assoluto rilievo, alle *Botteghe Oscure*.

Il Partito Democratico sembra dunque costituire la tappa, d’arrivo?, di quel processo avviato da Occhetto ormai quasi venti anni fa, ritenuto verosimilmente irrinunciabile per consentire agli eredi del P.C.I. di potersi proporre apertamente al Paese, in sede elettorale, per la massima responsabilità di governo. Un Partito Democratico tanto più necessario avendo dimostrato negli anni, i D.S., di non riuscire, da soli, a varcare nemmeno la soglia elettorale del 20% (come prima rammentato, lo stesso Fassino pensa al Partito Democratico come una forza politica in grado di rappresentare il 30, 35, 40% dell’intero elettorato). Un Partito Democratico altrettanto importante per prevenire sempre possibili tentazioni *neo-centriste* di non trascurabili settori dell’attuale Margherita, che potrebbero essere ulteriormente alimentate da una riforma elettorale in senso più marcatamente proporzionale e/o “alla tedesca”. Un Partito Democratico di cui - per una organizzazione così efficiente come quella diessina e sulla base di favorevoli rapporti numerici (all’interno del nuovo soggetto politico) fondati sul principio “*una testa, un voto*” - potrebbe risultare sufficientemente agevole assumere la *leadership*.

Così potendo essere almeno in ipotesi, quale sarebbe allora l’interesse della Margherita per il Partito Democratico? Quello della “vittima sacrificale”, “strumento” della conclusione della trasformazione dell’*ex* P.C.I.?

Rischi in tal senso, indubbiamente, ci sono.

In partenza, la Margherita non sembra disporre né dei numeri, né di un apparato organizzativo all’altezza di quelli diessini.

Nondimeno, la scelta di campo operata a fianco della sinistra, pone i “centristi” della Margherita in grave difficoltà nei tentativi di bilanciamento dell’ala sinistra della coalizione, in particolare di quella radicale, non esclusi significativi ambienti degli stessi D.S.. Può dunque avere preso corpo la

convincione che, per assumere maggiore rilievo, possa risultare comunque utile la costituzione di una formazione politica, quale può essere appunto il Partito Democratico, nel cui ambito “regolare i conti” - seppure in condizioni iniziali di inferiorità - con una parte soltanto della sinistra (gli attuali D.S.), per addivenire con essa alla determinazione di linee condivise da contrattare poi, *insieme*, con il resto dell’alleanza, in particolare con l’ala radicale, questa volta in presumibili posizioni di superiorità e di vantaggio.

E’ forse proprio per le stesse ma opposte ragioni (si consenta l’ossimoro), che il *correntone* (la sinistra diessina, cioè) ha annunciato a Firenze, per bocca di Fabio Mussi, la sua non partecipazione al Partito Democratico - e la contestuale ricerca di un possibile approdo a un nuovo e diverso soggetto, che unifichi la sinistra, pure quelle radicale e ambientalista - dove, altrimenti, la sua condizione di attuale componente minoritaria (nei D.S.) verrebbe notevolmente e ulteriormente accentuata dalla presenza dei “centristi” della Margherita.

Queste appaiono tra le verosimili, seppure inconfessate, principali ragioni alla base del Partito Democratico: d’altra parte, chi mai vi scommetterebbe altrimenti con i D.S., da soli, al 35%?

E’ ipotizzabile che il Partito Democratico, al di là delle dichiarazioni nobili sentite in questi ultimi mesi, sia in fondo lo strumento ritenuto in grado di tramutare due “debolezze” (D.S. e Margherita, per i d’anzi tratteggiati diversi motivi) in una “forza”.

Chi avrà la meglio nella “sfida” per la conquista della sua *leadership*? L’efficienza e i “numeri” di partenza dell’apparato diessino o la tradizionale “sapienza” politica

democristiana, da sempre abituata a *flirtare* con il potere?

I giochi sono aperti, anche perché Romano Prodi si è premurato a comunicare che nel 2011 si concluderà la sua esperienza politica: probabilmente quella di Capo del Governo, in attesa del 2013, anno di elezione quirinalizia.

E nel centrodestra?

Di un ipotetico “partito delle libertà” (nuovamente auspicato in questi giorni dal *leader* della *Casa delle libertà*) non sembrano intenzionati a far parte almeno per ora né l’U.D.C. (impegnata com’è a tessere le sue trame neo-centriste, intorno anche a una riforma della legge elettorale che vorrebbe in senso più marcatamente proporzionale e “alla tedesca”), né la Lega (che, anzi, con Maroni, ha più volte in questi mesi rivendicato *mani libere* per potere perseguire i suoi obiettivi politici).

La più interessata potrebbe risultare alla fine Alleanza Nazionale - per esigenze di “slavatatura” delle proprie origini neo-fasciste (processo avviato con l’ormai lontano congresso di Fiuggi, che anche in quel caso determinò una scissione), speculari a quelle dei D.S. - che in quell’ambito potrebbe finalmente ambire a proporre un proprio candidato alla guida della coalizione e del governo del Paese.

Con un Berlusconi, infine, che potrebbe così evitare il sempre possibile dissolvimento di un partito come Forza Italia ancora fortemente fondato sulla sua *leadership* e potersi occupare serenamente e in prima persona, se le prossime “politiche” (nel 2011?) dovessero arridere al centrodestra, della successione, alla scadenza del settennato, all’attuale inquilino del Colle più alto.

Fiocco rosa sul Roma-Firenze

di Maurizio Guaitoli

Soltanto ieri ironizzavo sul “Pantheon dei nanetti”.

Intendendosi con il primo quello dei Padri fondatori del Partito Democratico e con i secondi i “cespugli” elettorali, così come

definiti da quel sempreverde del Prof. Giovanni Sartori. Oddio, anche oggi, volendo rispondere a “*Chi ci metto nel Pantheon?*”, direi ora e sempre “Sua Maestà il Cittadino”, rubando l’espressione a un grande ex Prefetto di Milano, scomparso anni fa. Certo, le fasi precedenti allo scioglimento di Ds e Margherita nel Pd hanno dato adito a censure e polemiche, con particolare riferimento a quella guerra preventiva sugli organigrammi, in cui ha girato infinite volte, come una mitragliatrice, lo stanco ritornello del “*Vengo anch’Io? No, Tu No*”. Per essere una “novità” della politica italiana, quel laboratorio di sinistra chiamato “Partito Democratico” ha per molto tempo dilaniato, più che unito, le due anime rosa e bianco di Ds e Margherita, rispettivamente. Fino a ieri, prima di salire sul rapido Roma-Firenze, infatti, un po’ per la maldestrìa dei suoi progettisti, un po’ perché gli è mancata l’anima popolare, il Pd è sembrato molto più una costruzione “dall’alto” (un po’ come iniziare una casa dal tetto!), piuttosto che storicamente sedimentato dal basso, che riterrei, francamente, l’unico modo di produrre degli autentici cambiamenti democratici nelle forme-partito esistenti.

Per il Pd si è sempre parlato dell’esigenza di dare adeguata rappresentanza all’azionariato diffuso, autenticamente social-popolare, che ne costituisce il naturale bacino elettorale di riferimento. Però, nel recente passato, l’arena dialettica del Pd è apparsa un ring di *full-contact*, dove la gente si prendeva a calci e pugni (nemmeno tanto metaforicamente parlando, direi!), senza rispettare nessuna zona “proibita”, fosse essa l’eredità del craxismo, che quella speculare del berlinguerismo, ulteriormente aggiornata in “trattatisti” e “anti-trattatisti”, prendendo le mosse dal sequestro Moro e dalla liberazione di Mastrogiacomo. Così, si è continuato a togliere e aggiungere immaginette “sacre” nel costruendo *Pantheon* del Pd, in funzione di una sfacciata campagna acquisti, anche nel campo dei “nanetti” della sinistra. L’unico, a quanto pare, rimasto lucido è stato proprio il “radicale” (dizione quanto mai sbagliata, da sostituire con quella più appropriata di

“massimalista”) Fausto Bertinotti, il quale, da buon operaista, ha detto a tutti (oggi imitato da Mussi!) che, prima di costruire il *Pantheon*, occorre aprire un “cantiere” dei lavori, con un bel progetto chiaro in mano, consistente in un’ipotesi (percorribile) federativa di tutta la sinistra, da poter discutere liberamente tra tutti gli interessati.

Da oggi in poi, soprattutto se Berlusconi dovesse farcela a costruire il Pd di centro destra, denominato, provvisoriamente, “Partito delle Libertà” (ma che bisogno c’è di ribadirsi gli uni “democratici” e gli altri “libertari”? Chi non lo è oggi?), la posta in gioco sono le nuove regole elettorali. Neo-democristiani e neo-comunisti (cioè, l’intero circolo dei “nanetti”) tifano per un sistema elettorale “alla tedesca”, che dà molto peso ai “piccoli”, per la formazione di governi di coalizione, destinati a consolidarsi soltanto “dopo” la celebrazione del rito elettorale. Gli altri, invece (cioè, i “grandi”, Fi compresa!), preferiscono un sistema che premi il bipolarismo. La seconda questione riguarda gli sviluppi dell’agognato “Grande centro” casiniano, con l’apertura di un altro tipo di “cantiere”. Il quadro che viene fuori da questo versante assomiglia, sinceramente, a quella esilarante favola di Fedro, che vede il ranocchio gonfiarsi a dismisura, fino a implodere, nel tentativo di assomigliare alla mucca. Esattamente come sta accadendo alla “sardina” Udc, che vorrebbe assumere le fattezze della grande “Balena Bianca”, infiocinata dal Capitan Achab di Mani Pulite.

La scommessa di Casini, però, sembra persa in partenza. Mettila come vuoi, ma il vero erede della Dc di Moro e Fanfani è, oggi come oggi, Forza Italia. A Casini e ai suoi, volendo perseverare nel loro intento, non resta che mettere su una bella impresa (politica) di demolizioni e de-strutturazione, che vada a smontare, pezzo dopo pezzo, il fortillio forzista. Sempre augurandosi, però, che nessuno, dalla parte degli ipotetici assediati, tiri fuori i cannoni e distrugga con un colpo solo le precarie impalcature, sulle quali si sono incatenati i mastri operai del ricostruendo “Grande Centro”.

A questo punto, però, ripeto la domanda: “*Quale simbolo per il Pd?*”

Fassino ha risposto dal palco di Firenze: “*L’Ulivo*”. Eppure, per questo macro-evento “Bianco-Rosa”, continuo a pensare a una brillante rosa rossa, con i petali sontuosamente squadernati (la Rosa Luxemburg dovrebbe essere un simbolo condiviso da sempre, tra Ds e Margherita), sistemata al centro di un campo bianco luminoso, con le sue belle spine in evidenza, che ricordano, se volete, la passione di Cristo, da un lato, e il simbolo più amato dell’amore tra persone, dall’altro, adagiato su di un campo di pace, rappresentato dallo sfondo bianco intenso.

Questo per un po’ di retorica che, nel caso di specie mi pare non guasti, viste le lacrime ed i divorzi che hanno fatto da corona a questo parto fin troppo ritardato del Partito Democratico.

Veniamo ora alla politica vera e propria. Come va salutato l’evento? Storico, banale o, peggio, come polvere negli occhi per gli illusi? Berlusconi ha detto che si iscriverebbe “al 95%” a questo Pd. E gli Italiani, che ne pensano?

Poiché un opinionista può parlare soltanto per se stesso, è quello che farò, giudicando sui fatti e non sui pettegolezzi.

Fino a ieri, prima della celebrazione dei due Congressi di “fusione” (direi, molto più “calda” di quanto i *media* pensassero!), era lecito sorridere di questo passo del gambero, in cui le Penelopi delle due maggiori forze politiche della sinistra tessevano di giorno la tela unionista e la disfacevano di notte, con la complicità degli addetti ai lavori che operano nei media (comportamento, quest’ultimo, stigmatizzato da Marini, nel suo intervento di domenica 22 aprile), quel poco di intenti unitari che si erano, nel frattempo, faticosamente venuti a creare. Da lunedì 23 aprile le cose sono destinate a cambiare drasticamente e, forse, drammaticamente. La liturgia di ieri ha preteso i suoi tempi e le sue vittime, note e anonime.

Militanti silenziosi, nostalgici del social-comunismo, seguiranno Mussi, andando ad

accomodarsi sulle impalcature dell’edificando cantiere della sinistra unitaria, se mai nascerà (una riedizione del travaglio del Pd?). Non così, a quanto pare, nella Margherita, dove ha prevalso un voto “bulgaro”, in merito alla confluenza nel Pd e nella scelta di Rutelli, come traghettatore verso il Partito unitario. A questo punto, come evolverà il quadro politico italiano?

Quattro, come nella Rosa dei Venti, potrebbero essere i punti cardinali di questa non piccola rivoluzione.

Il primo, il più importante in assoluto, si concentra interamente in quella forza tranquilla del “Bianco-Rosa”, se solo si voglia guardare con attenzione e disincanto al suo contenuto. Il Pd sarà, a tutti gli effetti, “una forza moderata”! Quindi, si atteggerà come un’irresistibile sirena nei confronti “anche” della Maggioranza Silenziosa centrista e, soprattutto, di quel partito sommerso stramaggioritario, rappresentato dagli indecisi e dagli astenuti, che caratterizza da sempre il voto a suffragio universale. I sondaggi, anche i più pessimisti, sul futuro gradimento elettorale del Pd, potrebbero essere fatti a pezzi dall’emersione di un vasto consenso pro-Pd (forse, per il solo effetto della “novità” sul mercato della politica italiana. Ma forse no) in quella “*No man’s land*” del limbo del voto democratico.

L’altra direzione, da cui spira un forte vento di cambiamento, si concentra sulle modalità di selezione della *leadership*. Se avverrà “dal basso”, come risolutamente pretendono i suoi padri fondatori, attraverso primarie generalizzate, allora veramente si realizzerà quel Partito *à-la-carte*, in cui ogni progetto costruttivo, promosso da gruppi, da espressioni dell’associazionismo e, persino, da singoli, potrà trovare accoglienza e forme diffuse di sostegno, all’interno di un grande bacino di partecipazione collettiva. In tal caso, Vi dirò che intendo far parte di questa avventura: in fondo, si avvera, per me, un sogno lungo quaranta anni. Ne avevo appena venti, nel 1968, quando sognavo un governo dei cittadini e la possibilità di scegliere “dal

basso” il vertice del Partito e la *leadership* del Paese.

La terza direzione, rappresenta un vento di terra, un *ghibli* che ammorbidisce e spiana le dune, da un lato, ma che ne innalza di altissime, dall’altro. Qui, la sua principale vittima è il “Grande Centro” di casiniana memoria, schiacciato tra le due formidabili mandibole di un’unica tenaglia, rappresentate dal Pd oggi e, domani, dal Partito della Libertà (conservatore?), succedaneo e successore dell’attuale centro-destra. Inevitabilmente, la nascita del primo inseminerà anche la seconda. E, poiché, è assai improbabile che Casini consegni le chiavi di casa dell’Udc a Berlusconi, così come ha già fatto Rutelli con Fassino, saranno proprio gli ex democristiani a rimetterci le penne!

La quarta e ultima direzione, infine. Per rendere l’idea, mi rifaccio alla cosmologia.

Quasi tutti, ormai, dovrebbero sapere come nasce una stella: si forma a causa dell’aumento vertiginoso della forza di gravità, dovuta all’addensarsi di materia visibile verso il suo centro, finché nulla, alla fine, le resisterà, di quanto si troverà sul suo cammino. Ebbene, sarà così anche per il Pd e per il bipolarismo, qualora il Cavaliere riesca nel suo intento unificatore. I cespugli di sinistra e di centro, che oggi pensano di diventare una piantagione e, un giorno non lontano, un “latifondo” elettorale, debbono stare in guardia, se non vogliono essere stritolati in questa macina del fortissimo aumento della gravitazione elettorale, verso i due poli principali democratico e conservatore.

Quindi, cari Colleghi, ne vedremo delle belle e Io, per la prima volta in vita mia, ho deciso di schierarmi! Sorpresi?

Chi se ne è accorto?

di Andrea Cantadori

Quanti sono a conoscenza che in Pakistan la comunità cristiana, cattolica e protestante, è fatta oggetto di ripetuti attacchi terroristici che negli ultimi cinque anni hanno provocato decine di migliaia di vittime?

La tattica utilizzata è spesso la stessa: i terroristi aspettano che la chiesa si riempia e che inizi la funzione, poi entrano e compiono la strage. Ad alcune vittime predestinate viene imposta la lettura di versetti del Corano prima del colpo di grazia.

Lo scopo evidente è quello di annientare la piccola comunità cristiana che in Pakistan conta meno del 2% della popolazione. Il presidente Musharraf ritiene che dietro questi episodi vi sia *Al Qaeda* o un gruppo di estremisti settari.

Ma torniamo alla domanda iniziale: quanti di noi hanno ricevuto informazione dalla stampa o dalla televisione di quanto sta avvenendo?

Proviamo a fare un’ipotesi, cioè che in *Occidente* un musulmano sia barbaramente ucciso a causa della sua fede religiosa mentre prega in una moschea. Sarebbe un delitto terribile, che sconvolgerebbe le nostre coscienze e certamente la notizia avrebbe un risalto tale da travalicare i confini e fare il giro del mondo.

Mi chiedo: perché questo differente livello di sensibilità? Eppure la Chiesa cattolica è potente, anzi potentissima, ed è in grado con le sue pronunzie di tenere banco anche per mesi interi sugli argomenti che le stanno più a cuore. Siamo forse noi occidentali ad avere qualche complesso? Perché il rapimento di un *Imam* a Milano desta scalpore, mentre l’uccisione di migliaia di cristiani in Pakistan non fa neppure notizia?

Esiste forse un fondo di verità nella frase attribuita a un estremista islamico: “*con le vostre leggi vi conquisteremo, con le nostre leggi vi sottometeremo*”?

A proposito di padri “ancillari”

di Daniela Caruso

Ogni nazione in ogni tempo ha stabilito l’etica cui conformare le regole della convivenza civile, movendosi con relativa facilità negli ambiti del giusto e dell’ingiusto universalmente riconosciuti, ma c’è sempre stata una zona grigia dell’etica in cui il dibattito sociale è stato particolarmente acceso laddove si ponevano in discussione principi considerati ancora assoluti, da una parte sociale, e ormai desueti o “trattabili” come valori di riferimento, da altra parte.

Su questo terreno si gioca la crescita di un popolo e la conseguente responsabilità del legislatore di corrispondere alle istanze della società reale. Su questo terreno ciascun individuo deve sentirsi intimamente arbitro e politicamente incolore.

In questi tempi, sull’onda del dibattito sui Di.Co., è tornata d’interesse e attualità la riflessione sul valore famiglia che, al di là delle sue *performance*, mantiene saldo e intatto il suo scopo fondamentale di centro di affetti e formazione dei figli.

La tutela assicurata al matrimonio, religioso e/o civile, ha avuto da sempre il suo indiscusso riconoscimento nella necessità di assicurare ai figli una formazione protetta materialmente e spiritualmente da due persone diversamente apportatrici per natura di valori ed esempi di riferimento. Il divorzio e le leggi che ne sono seguite non hanno sostanzialmente intaccato il principio, anzi hanno cercato, con dubbia fortuna, di riaffermarlo con maggiore forza laddove era di fatto indebolito dalla separazione o dal disaccordo tra i genitori.

Grande conquista di civiltà si è compiuta per effetto della nuova legge sull’affido n.54/2006 che, con l’art. 4, ha riconosciuto pari tutela processuale ai figli naturali e legittimi permettendo di superare una disparità di trattamento frutto delle brutte leggi degli uomini contrarie alla parola di Dio. Fino all’intervento legislativo del 2006, infatti, per i procedimenti che si occupano di figli naturali esisteva una divisione di

competenze: il Tribunale dei Minori in merito ai provvedimenti riguardanti l’affidamento dei bambini, il Tribunale ordinario per le domande di tipo economico.

Riflettendo tuttavia sul portato della legge in questione, la mia esultanza si attenua fino a farmi considerare quella conquista come fortunato e secondario risultato di intento pratico e non come reale maturazione di coscienze. La legge è infatti nata per soddisfare, sull’onda emozionale di un *battage* mediatico ben gestito, le istanze dei “padri separati” che, affermando l’affido condiviso come strumento normale ed equidistante per l’esercizio della funzione genitoriale (nobilissima aspirazione), hanno ottenuto l’inconfessato diritto di ostruzionistico e strumentale veto su ogni decisione del coniuge affidatario, le madri.

Come prevedibile risultato, i giudici, da saggi e frettolosi Pilati, si sentono maggiormente confortati a imporre questa buonista, quanto velleitaria spinta al dialogo nell’interesse dei figli e solo raramente prendono atto della realtà che ha indotto due persone a interrompere ogni forma di dialogo costruttivo fino al punto di vivere separati in barba all’altissimo compito che avevano suggellato con il matrimonio.

Provare per credere (ma non ve lo auguro), nella maggioranza dei casi l’affido condiviso diventa un’ennesima condanna inflitta alla vita delle parti deboli, le madri continuative e donne ormai solo nei rari momenti loro concessi dalle discontinue aspirazioni di molti padri di esserlo.

Queste madri, “*non provenienti in molti casi da famiglie particolarmente benestanti*”, anch’esse coprotagoniste di spiacevole *via crucis* giudiziale e umana, sono costrette a fare i conti con le costose battaglie cui sono chiamate, spesso per futili motivi per lo più economici, da padri prima e, dopo, “ancillari” per scelta di comodo.

La legge, dunque, non sempre fa giustizia e non sempre risponde al bisogno della collettività dei cittadini: è triste pensare

che anche il Legislatore soggiaccia alla regola

del chi più urla ha ragione.

La Prefettura come Ambasciata dello Stato sul Territorio

di Marco Baldino

Nella preparazione degli obiettivi dell'anno in corso per il mio nuovo incarico alla Prefettura di Novara, mi è stata di grande aiuto la lettura dell'intervento pronunciato dal Prefetto Troiani, Capo del Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali, all'ultima edizione di "EuroPA" alla fine dello scorso mese di marzo.

In essa ho potuto scorgere, direttamente, e "fra le righe", la presa di coscienza che sul territorio il ruolo dello Stato, e in primo luogo della Prefettura, dopo la riforma del Titolo V e in attesa di ulteriori e più incisive modifiche legislative, è cambiato nei contorni, ma affatto diminuito nell'intensità e nell'autorevolezza istituzionale. Anzi, con la scomparsa, almeno testuale, di alcuni obblighi di carattere tecnico-giuridico connessi al controllo da parte della sfera di governo più ampia su quella territorialmente più limitata, sono di conseguenza fioriti nuovi spazi liberi che soltanto un organo terzo, non elettivo, a competenza generale e legato a filo doppio con il Governo centrale nel suo complesso può con autorevolezza ricoprire, senza timore di invadere, ma con la consapevolezza di poter rappresentare l'istanza ultima cui il cittadino può far riferimento.

E ciò, in massima parte in quelle competenze "trasversali" che il nuovo titolo V ha riservato alla sfera esclusiva statale proprio perché non sono circoscritte a una materia preconstituita nei suoi contorni e nei suoi limiti ma, in una sorta di "abbraccio istituzionale" che ricomprende una molteplicità di interessi, incidono sulle più alte e profonde aspirazioni del cittadino a una esistenza improntata alla libertà uguale e solidale.

Voglio sottolineare, tra tutti questi interessi, la garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che - pur riguardando, nel concreto operare, tutte le autonomie funzionali e territoriali, dalle associazioni di volontariato ai comuni,

alle province e alle regioni - in ultima analisi, per la loro completa salvaguardia, l'ordinamento ne riserva la tutela proprio all'istituzione Stato, attraverso la previsione della lettera m) del comma secondo, dell'articolo 117 della Costituzione, e la "valvola di sicurezza" del "potere sostitutivo" previsto "a tutto campo", ossia anche nei confronti delle Regioni e delle Autonomie territoriali, dal secondo comma dell'articolo 120.

Come ricorda nel suo intervento il Prefetto Troiani, "(...) le Prefetture, sulla scorta anche delle direttive che emanerà il Dipartimento (degli Affari Interni e Territoriali, ndr) in funzione del conseguimento degli obiettivi operativi individuati alla stregua di quelli strategici e delle sovrastanti priorità politiche, fissate nella direttiva annuale del Ministro, dovranno svolgere una importante funzione di coordinamento della azione amministrativa complessiva dello Stato sul territorio, promuovendo - in applicazione del principio di leale collaborazione - l'interazione con l'esercizio delle funzioni amministrative prevalenti da parte delle autonomie locali e delle Regioni, mirando a garantire la legittimità dell'azione amministrativa complessiva, il godimento da parte dei cittadini dei diritti civili e politici e il livello della qualità dei servizi in un quadro di efficienza, economicità, innovazione (...)".

E ancora, "(...) proprio questa funzione di sensore del sociale sul territorio costituisce ulteriore elemento di collaborazione nell'accompagnare in modo non invasivo la crescita sociale delle comunità locali, mettendo al loro servizio una capacità di mediazione di interessi, di comunicazione tra istituzioni e soggetti rappresentativi della società civile, in altre parole mettendo al servizio di tutti la capacità di valutare i fenomeni sociali ed economici in modo globale e integrato, in una prospettiva di

elevazione della qualità e di sviluppo della coesione sociale tra i diversi territori del Paese (...)”.

Un passaggio che mi ha particolarmente colpito nell'intervento è stato quello riguardante “(...) *l'obiettivo di dare maggiore organicità all'attività consultiva che l'Amministrazione dell'Interno svolge da sempre a favore degli Enti locali, ampliandola e rendendone più agevolmente e immediatamente fruibili i contenuti attraverso un uso appropriato dello strumento telematico (...)*”.

In questa azione di consulenza istituzionale che, in alcune realtà con una cultura particolarmente illuminata, come quella in cui presto servizio, arriva a essere qualificata come vera e propria “mediazione istituzionale”, credo che possa risiedere una delle future prospettive a più realistica valenza che “il dopo titolo quinto” ci offre.

Credo sia indice di vera maturità quando, in qualsiasi realtà, si passa da una dimensione verticale, basata sulla gerarchia, sul controllo ed eventualmente sull'annullamento, a una dimensione “orizzontale”, che si fonda precipuamente sul carisma dei protagonisti e sulla “convincibilità” e autorevolezza degli assunti espressi.

Qui a Novara, isola felice della “sabaudicità” piemontese illuminata dall'efficientismo lombardo, mi è capitato spesso di assistere a dispute di carattere giuridico, tecnico, sociale e politico fra maggioranze e minoranze consiliari che, in ultima istanza, vengono portate all'attenzione del Prefetto. Il quale non ha il potere di un CO.RE.CO. o di un T.A.R. ma, in ogni caso, viene riconosciuto come il rappresentante dell'istituzione più alta, lo Stato; colui che non viene eletto da una parte, ma ha il sacrosanto dovere di tutelare tutta la collettività; colui che è terzo ma non neutro, perché non rinuncia a far sentire la sua voce se essa serve a tutelare un interesse alto e condiviso.

E ogni volta che dalla Prefettura parte una indicazione che, proprio per i nuovi

equilibri sanciti dalla riforma costituzionale del 2001, non può che essere, per il Governo locale, un mero riferimento, tale intervento viene visto come una “parola ultima”, da seguire e applicare, perché è lo Stato, ossia l'intera comunità, che ha “parlato” per bocca del Prefetto.

Proprio per questa sensazione, che sento sempre più forte e precisa man mano che passano i mesi novaresi, ho parlato, in questo scritto, di Prefettura quale “Ambasciata dello Stato sul Territorio”, al tempo stesso promotrice delle istanze unitarie – anche culturali – da far conoscere alle popolazioni e “recettore” delle istanze di eccellenza territoriale, da trasmettere al resto della Nazione.

E in questo ruolo io vedo molto, ma molto importanti i recenti Comitati per la valorizzazione della Repubblica: una istituzione illuminata, da nutrire continuamente e da ampliare nei suoi confini e nelle sue funzioni.

Innanzitutto, per promuovere gli eventi che sono alla base della Storia del nostro Paese e li facciano conoscere a tutti i cittadini - come già stanno facendo per il 50° anniversario dei trattati di Roma e per il bicentenario della Repubblica - e, ancor di più, realizzeranno per i 60 anni della nostra Carta Costituzionale.

Ma che, parallelamente, possano essere utilizzati quali motori per l'allargamento delle eccellenze territoriali a tutta la comunità nazionale.

Appena arrivato qui a Novara, abbiamo celebrato, in grande stile, i 50 anni della morte di Guido Cantelli, il più grande direttore d'orchestra italiano dopo (in senso meramente cronologico) Arturo Toscanini. Io stesso mi sono permesso di veicolare l'entusiasmo novarese attraverso le colonne di questo nostro strumento di espressione, perché ho scoperto che ben pochi erano a conoscenza di questa splendida realtà dell'arte italiana.

Ecco, io credo che nel prossimo futuro i Comitati possano servire anche a questo, nell'ottica della promozione del Centro verso

il Territorio e nell'operazione opposta: due momenti dell'unica vera *mission* di chi ha la fortuna di lavorare per lo Stato, che è la

promozione spirituale e materiale dell'intera comunità che gli appartiene.

AP-Associazione Prefettizi informa

a cura di Ilaria Tortelli*

Come promesso, vi aggiorno sulle ultime novità.

Si è chiuso il capitolo relativo al contenzioso con il S.I.N.PRE.F., sulla ripartizione dei contingenti complessivi dei distacchi sindacali.

Il giudice adito, con sentenza depositata in data 12 marzo u.s., così anche recependo pienamente le tesi sostenute nella circostanza da AP, ha stabilito che l'esigenza di garantire l'espletamento delle prerogative sindacali a tutte le organizzazioni rappresentative sul piano nazionale, risulta prevalente rispetto al criterio di proporzionalità matematica tra i distacchi e il numero delle deleghe.

La decisione ha perciò confermato la bontà dell'operato sinora seguito dalla Presidenza del Consiglio – non costituitasi in giudizio(!) - che ha garantito in concreto a tutte le organizzazioni sindacali almeno un distacco, limitando l'applicazione del criterio proporzionale a quelli residuali.

Con ciò rinnovo l'auspicio che l'attività sindacale sia rivolta esclusivamente alla tutela dei diritti e delle prerogative del personale rappresentato e non si disperda in sterili diatribe "fratricide" (anche se è con comprensibile soddisfazione che salutiamo l'esito del confronto - peraltro non da noi

voluto e che avremmo preferito assai risparmiarci - tra AP-Davide e Si.N.Pre.F.-Golia...), per esempio alla tanto attesa *mobilità*.

A questo proposito, vi informo che il 19 aprile u.s., nel corso di un incontro con il Capo Dipartimento "*del personale*", è stata concordata la data del bando per non oltre il 21 maggio p.v., con il quale sarà messa a concorso la pressoché totalità delle sedi disponibili e nel cui ambito sarà data piena applicazione a quanto previsto dalla legge n. 104/1990.

Nella circostanza, AP ha evidenziato la necessità di una rivisitazione a breve del decreto ministeriale sulla mobilità del dicembre 2003, chiedendo l'apertura urgente di un confronto sul tema.

Non mi soffermo ulteriormente sul punto, poiché rinvio all'articolato intervento del nostro Presidente, Antonio Corona - che presumibilmente comparirà già sulla prossima raccolta de *il commento* – su una questione che tra l'altro, con tutta probabilità, interesserà nell'immediato anche i futuri neo-viceprefetti e le destinazioni dei giovani consiglieri che stanno attualmente frequentando il corso alla S.S.A.I.

**vicepresidente di AP-Associazione Prefettizi*

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacontadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.